



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

BOZZE NON CORRETTE

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE LOCALI LANZILLOTTA
SUI RELATIVI INDIRIZZI PROGRAMMATICI

18^a seduta giovedì 13 luglio 2006

Presidenza del presidente BIANCO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta
sui relativi indirizzi programmatici**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
LANZILLOTTA, ministro per gli affari regio- nali e le autonomie locali	3, 9, 12 e <i>passim</i>
STORACE (AN)	9, 11, 12 e <i>passim</i>
VILLONE (Ulivo)	16
VITALI (Ulivo)	12, 13
VIZZINI (FI)	12

Intervengono il ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta e il sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali Colonnella.

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta sui relativi indirizzi programmatici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta sui relativi indirizzi programmatici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero rivolgere, anche a nome dei colleghi, un sincero e affettuoso augurio di buon lavoro al ministro Lanzillotta, cui cedo subito la parola, ringraziandola per la sua presenza.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Signor Presidente, mi scuso di non potermi trattenere a lungo in Commissione poiché alla Camera si terrà una votazione sulla fiducia.

Ringrazio il Presidente e tutti i senatori membri della Commissione per offrirmi con questa audizione l'opportunità di illustrare le linee guida e le specifiche iniziative che il Governo intende promuovere per costruire, nel corso della legislatura che si è appena aperta, un assetto federalista dello Stato che sia equilibrato, efficiente, equo e sostenibile. Un obiettivo che oggi, dopo che il voto al *referendum* ha confermato in modo netto e inequivocabile la validità del nostro impianto costituzionale, è non solo possibile ma doveroso.

L'esito referendario impone una riflessione politica sul processo di transizione e trasformazione che la Costituzione e le istituzioni stanno oggi vivendo, e forse non da oggi. Una riflessione che vogliamo portare avanti ovviamente attraverso il costante dialogo con le Regioni e le autonomie locali e un costruttivo confronto con l'opposizione, della quale registriamo significative aperture su questi temi, confermando così in ogni caso la validità del metodo concertativo per impostare correttamente i rapporti tra Stato e Regioni.

In questo quadro si può sperare che si vada progressivamente formando un ampio consenso su due questioni di metodo fondamentali per il riformismo italiano: la necessità di rafforzare la cosiddetta *governance* multilivello mediante un'opera di paziente tessitura del dialogo fra Stato e Regioni e la possibilità di riforma del Titolo V della Costituzione mediante la ricerca di un percorso condiviso con l'opposizione.

Da una parte, si sono evidenziate in questi anni alcune obiettive criticità del Titolo V nel testo vigente, più volte ricordate nella riflessione giuridico-politica, e relative soprattutto alla non esemplare chiarezza dei criteri di riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni e al numero delle materie sulle quali si prevede la competenza concorrente dello Stato e delle Regioni.

Dall'altra parte, sono emerse alcune possibili direttrici di un processo di revisione e riforma della Carta che vada nella direzione del suo ammodernamento: va citata, in primo luogo, la struttura federalista dei poteri pubblici che significa sia bilanciamento dei poteri fra centro e periferie, sia un'articolazione degli stessi in grado di esprimere la complessità del mondo moderno, di completare il sistema della divisione dei poteri di stampo classico affiancando ad esso un ulteriore sistema di sviluppo ed espansione della democrazia.

Il federalismo, tuttavia, nasce, e ciò va sempre ricordato, nelle esperienze storiche del costituzionalismo moderno, più per unire che per dividere. Forse è proprio questa una delle ragioni del no al *referendum*: la percezione, da parte dell'elettorato, che la riforma si incamminasse non sulla giusta strada di un allargamento delle autonomie costituzionalmente garantite, ma sulla via della gelosa custodia di capacità economiche e finanziarie, sulla via della differenziazione dei territori che contraddice il principio di uguaglianza e i cardini del nostro Stato sociale e, in definitiva, i fondamenti del Patto costituzionale.

In secondo luogo, fra le direttrici di marcia unanimemente condivise vi è l'introduzione dei principi comunitari di liberalizzazione dei mercati, che non vanno disgiunti da una permanente attenzione alla tematica dei servizi pubblici, necessaria per il mantenimento della coesione sociale.

Su questi temi tuttavia – e ciò è certo singolare – la riforma del centro-destra non conteneva disposizioni espresse; eppure si tratta di un argomento centrale per l'ammodernamento del nostro sistema costituzionale, in armonia con la ricerca, avviata anche nelle istituzioni sopranazionali, di un nuovo modello di *welfare* europeo.

In ultimo, fra i temi dell'agenda riformatrice v'è il recupero di efficienza dei procedimenti decisionali, sia a livello legislativo che amministrativo.

Il testo di riforma costituzionale proposto e sottoposto a *referendum* si muoveva su queste direttrici, ma in modo confuso, sposando un modello federalista trapiantato da ordinamenti stranieri a una singolare forma di premierato assoluto della quale non vi era riscontro in esperienze costituzionali dei Paesi a democrazia avanzata e che, obiettivamente, si risolveva

in una mortificazione del Parlamento, senza peraltro assicurare neppure un risultato significativo in termini di maggiore efficienza.

Nel contempo le contraddizioni non risolte del processo di riforma sono state acuite da un peculiare strabismo del legislatore ordinario che ha agito, in questi anni, specie nelle leggi finanziarie, ma non solo in quelle, come se il Titolo V non fosse stato mai emanato.

L'inattuazione del Titolo V si è quindi sommata a un confuso disegno di riforma creando un forte divario fra Costituzione formale e Costituzione materiale.

L'esito del *referendum* libera ora il campo e consegna integro a Parlamento e Governo il compito essenziale dell'attuazione del Titolo V, innanzi tutto come esso è.

Il Titolo V, dunque, va perfezionato e corretto. Ma intanto – con pragmatismo e buonsenso – esso va attuato recuperando l'ispirazione fondamentale del disegno originario: un disegno di modernizzazione istituzionale, sociale ed economica basato sulla sussidiarietà tra livelli istituzionali e ancor più tra sistema pubblico, società civile, sistema delle imprese. Un progetto che renda l'amministrazione vicina al cittadino e alle imprese, capace di rispondere con tempestività e appropriatezza ai loro bisogni.

Per questo lavoro di piena e coerente attuazione del Titolo V sarà essenziale il ruolo di indirizzo e di stimolo del Parlamento e, per quanto riguarda, in particolare, la specifica responsabilità che mi è stata assegnata, la collaborazione stretta tra il Governo e le Commissioni affari costituzionali del Senato e della Camera.

La qualità delle relazioni che il Governo intende realizzare con il sistema delle Regioni e delle autonomie locali si ricava in modo eloquente dal primo atto da esso compiuto in questa materia: infatti nel pur, per altri versi, discusso decreto-legge sulla riorganizzazione dei Ministeri un punto – peraltro non scontato – è stato unanimemente apprezzato: vale a dire la unificazione in capo al Presidente del Consiglio e, per questi, al Ministro per gli affari regionali, della competenza unitaria in materia di Regioni e, insieme, di autonomie locali. La nuova denominazione «Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali» accoglie finalmente una istanza storica del mondo delle autonomie, ma soprattutto segna in concreto un nuovo assetto organizzativo, coerente con il principio di policentrismo istituzionale e di pari ordinazione tra livelli di Governo sancito dal nuovo articolo 114 della Costituzione e individua nella Presidenza del Consiglio dei ministri la sede delle relazioni interistituzionali e della definizione delle competenze, sottraendo le autonomie locali al rapporto gerarchico in qualche misura implicitamente collegato alla esclusiva competenza del Ministero dell'interno in materia di enti locali.

Credo si tratti di un cambiamento importante nella sostanza, altamente simbolico nella forma e, come dirò meglio tra poco, anticipatore degli indirizzi che il Governo intende attuare in piena coerenza, peraltro, con quanto previsto dal programma dell'Unione. Un mutamento di impostazione rafforzato dalla delega a me conferita dal Presidente del Consiglio che, attraverso alcune importanti novità, ha ulteriormente accentuato

il ruolo del Dipartimento quale sede unitaria dell'impulso, del coordinamento, della concertazione e del monitoraggio delle politiche la cui definizione e attuazione è rimessa a una pluralità di livelli istituzionali.

L'iniziativa del Dipartimento si svilupperà quindi avendo presente alcuni obiettivi prioritari: in primo luogo, la normalizzazione dei rapporti tra lo Stato e gli altri livelli istituzionali; la riduzione del conflitto e l'attivazione di efficienti sedi per la concertazione politico istituzionale, per la promozione e il coordinamento dell'azione del Governo, per la ridefinizione del Patto di stabilità e di crescita; in secondo luogo, il coordinamento e lo stimolo dell'iniziativa in materia di federalismo fiscale; in terzo luogo, l'attuazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione per la definizione delle funzioni degli enti locali e conseguente ridisegno dell'organizzazione locale in relazione alla dimensione ottimale delle funzioni. Altri obiettivi prioritari sono: la legge per Roma capitale e la promozione e il coordinamento delle iniziative in materia di semplificazione e organizzazione delle Regioni e degli enti locali nonché per la digitalizzazione dei servizi sul territorio; infine, l'attuazione della sussidiarietà orizzontale a livello locale e l'adozione delle misure volte alla tutela della concorrenza e dei consumatori nella gestione dei servizi locali.

Dati questi compiti, il ruolo del Dipartimento per gli affari regionali viene quindi ad avere la necessità di ulteriori sostegni, oltre al tradizionale impianto giuridico, che abbiamo individuato nella necessità, peraltro già realizzata, di innestare alle competenze tradizionali un'anima tecnica e un'anima economica per affrontare in modo sistemico ed efficace i temi della *multilevel governance*.

Come è noto, nell'ultimo decennio il rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali è stato oggetto di un profondo processo di rinnovamento avviato dalla legge n. 59 del 1997, che, facendo applicazione, nell'ambito del sistema statuale, del principio di sussidiarietà, ha dato l'avvio a un generale decentramento delle funzioni e dei compiti amministrativi, secondo il criterio della loro allocazione presso le istituzioni più prossime ai cittadini. Questo processo è stato non solo costituzionalizzato, ma reso assai più radicale e profondo con la riforma del Titolo V della Costituzione, intervenuta nel 2001.

Si tratta di una riforma che, oltre a confermare il diverso criterio di allocazione delle funzioni amministrative, secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, ha anche previsto un forte trasferimento delle funzioni legislative in favore delle Regioni, stabilendo altresì il principio della «indipendenza» tra competenza legislativa e competenza amministrativa.

Il Titolo V ha posto dunque le basi per una struttura ordinamentale senza gerarchie tra le istituzioni territoriali che – al di là di specifici settori su cui è ormai maturata un'opinione pressoché unanime circa l'esigenza di un recupero di competenza da parte della legislazione statale (penso all'energia e alle grandi infrastrutture) – esige comunque modelli di governo del tutto nuovi rispetto ai tradizionali modelli gerarchici e ri-

chiede dunque costruzione di obiettivi condivisi, sedi di confronto, metodi di concertazione e di codecisione.

Al contrario, nella passata legislatura, la gestione dei rapporti tra lo Stato, le Regioni e le autonomie locali ha vissuto una stagione a dir poco travagliata, caratterizzata da un persistente clima conflittuale che non può trovare la sua unica spiegazione nella fisiologica necessità di interpretare norme costituzionali nuove e di adattamento delle singole istituzioni alla loro nuova collocazione nel panorama ordinamentale, né, tanto meno, nel compito dello Stato, pur essenziale, di assicurare il mantenimento del carattere unitario del sistema, pur nel quadro di una profonda innovazione costituzionale.

La spia più evidente della mancata gestione dei rapporti tra Stato e Regioni e della ricerca comune di un nuovo assetto, di un nuovo equilibrio coerente con il nuovo quadro costituzionale è rappresentata dalla proliferazione dei giudizi dinanzi alla Corte costituzionale, promossi dal Governo avverso leggi regionali ovvero da Regioni per lesione delle loro attribuzioni; giudizi che, un tempo eccezione nel panorama del contenzioso sottoposto all'esame della Corte, ora ne costituiscono una parte rilevante, causando un rallentamento nell'attività della Corte medesima e una trasformazione della stessa da giudice della legittimità costituzionale delle norme ad arbitro dei rapporti tra Stato e Regioni.

L'alto numero delle procedure pendenti per impugnative di leggi regionali, pari a 248, e l'impressionante cifra del contenzioso costituzionale instauratosi complessivamente dal momento dell'entrata in vigore del Titolo V pari a circa 500 controversie (incluse le impugnative di leggi statali e i conflitti di attribuzione), costituiscono indici seri della necessità di intervenire rapidamente, con strumenti amministrativi e normativi al fine di ridurre la conflittualità esistente fra Stato e Regioni.

A questo scopo, per quanto riguarda il contenzioso in atto, è stato avviato un confronto con le singole Regioni, sia ordinarie che a statuto speciale, per valutare la possibilità di identificare soluzioni concertate che possano essere recepite, sulla base di intese, nella legislazione statale o regionale facendo venire così meno la materia del contendere. Le prime riunioni hanno dato esiti positivi e contiamo quindi che entro breve tempo sarà possibile ridurre di una buona percentuale i giudizi *in itinere* instaurati talvolta su questioni davvero marginali.

In proposito ho adottato una direttiva istituendo una *task force* che opererà all'interno del Dipartimento, svolgendo periodicamente delle «riunioni pacchetto» con gli uffici delle Regioni al fine di verificare la possibilità di addivenire a soluzioni concordate per la chiusura del contenzioso pendente.

Ma anche per il futuro è mio intendimento elaborare metodologie e procedure che consentano di ridurre in misura sostanziale il contenzioso privilegiando il ricorso a metodi di collaborazione e di concertazione. Ciò esige da un lato, una ripresa e una ricostruzione dei rapporti di dialogo e di confronto tra Stato e Regioni, dall'altro, una effettiva concertazione dei soggetti coinvolti nei processi finalizzati all'adozione di atti su-

scettibili di impugnazione dinanzi alla Corte costituzionale. Si tratta di attivare forme di confronto preventivo che abbiano un duplice obiettivo: quello di prevenire il conflitto, ma anche – e direi soprattutto – di operare in modo sistemico, attivando un raccordo e un confronto vero sia da parte dello Stato che da parte delle Regioni nel momento dell'esercizio delle funzioni normative, con l'obiettivo di pervenire a indirizzi e soluzioni condivise sul piano tecnico giuridico ma anche sul piano sostanziale. Occorre cioè sviluppare, tra Stato e Regioni, momenti di confronto e concertazione sulle politiche che sono oggetto delle leggi statali e regionali e che, data l'ampiezza e l'importanza dei temi deferiti alla responsabilità delle Regioni, devono svilupparsi nel quadro di un disegno strategico comune. Occorre, in altre parole, costruire *ex novo* ciò che è mancato in questi anni: la definizione di linee guida che, insieme ai principi fondamentali della legislazione concorrente, costituiscano per l'intero sistema la cornice, il quadro di riferimento entro cui l'autonomia di ciascun livello istituzionale possa svilupparsi pienamente, ma armonicamente, per realizzare ciascuno al proprio livello e con le proprie specificità un progetto comune e condiviso, un progetto per il Paese.

Per fare questo sono del tutto mancate in questi anni le sedi appropriate, oltre che la volontà: da una parte, è rimasta inattuata la previsione dell'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, e, dall'altra, è stato del tutto perso e dequalificato il ruolo delle Conferenze, degradate a sede di burocratici passaggi di carte per sfornare pareri. Occorre intervenire ora su tutti e due questi strumenti per farne importanti e sostanziali sedi di raccordo politico tra i livelli istituzionali.

Per quanto riguarda l'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle autonomie territoriali, il problema è nelle mani del Parlamento che valuterà tempi e modi per la sua attuazione.

Per quanto riguarda, invece, le Conferenze, il presidente del Consiglio Prodi ha già più volte annunciato l'intenzione di presentare al più presto – possibilmente prima della pausa estiva (ci stiamo già lavorando) – un disegno di legge per la riorganizzazione della struttura e del funzionamento delle Conferenze, al fine di restituire loro una maggiore efficienza, sul piano della struttura e del metodo di lavoro e una maggiore coerenza per le diverse tipologie di atti. Le tre attuali Conferenze andranno sostituite con una unica Conferenza Stato-Regioni-autonomie locali, articolata in sotto-sezioni dedicate alle diverse tipologie degli atti.

Inoltre, le sedute della Conferenza saranno precedute da una riunione tecnica, sulla falsariga del «pre-consiglio», che faccia della Conferenza la sede del confronto vero sulle questioni di reale rilievo politico.

Infine, sempre nell'ottica del principio di leale collaborazione e di prevenzione del contenzioso costituzionale, dovrebbe essere prevista, pur nel rispetto delle esigenze di speditezza ed efficacia dell'attività normativa del Governo, una partecipazione della Conferenza nella fase istruttoria dei provvedimenti normativi, prima dell'approvazione preliminare da parte del Consiglio dei ministri, previa istituzionalizzazione di riunioni tecniche

della Conferenza. Corrispondentemente, dovrebbe essere consentito di esaminare in sede di Conferenza anche gli atti normativi delle Regioni, sia per evidenti ragioni di bilanciamento del sistema, sia perché, con il parere favorevole dello Stato o di altre Regioni, si precluderebbe ad essi il ricorso in via principale alla Corte costituzionale avverso la legge regionale. Ovviamente ciò dovrebbe valere per i provvedimenti di grande rilievo.

STORACE (AN). Alle Regioni questo lo avete già detto?

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Lo negozieremo con le Regioni. Queste sono le linee guida del progetto che stiamo elaborando e che sottoporremo alle Regioni, nella logica di dare più efficienza in uno spirito di concertazione.

STORACE (AN). Me lo chiedevo perché le Regioni sono più bellissime dei tassisti.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Basta avere reciproche convenienze per il cambiamento: è chiaro che nessuno rinuncia a nulla per nulla.

In attesa della riforma, tuttavia, alcune innovazioni saranno anticipate in via di prassi – e in parte il processo è già avviato – con l’obiettivo comune e condiviso da tutti i partecipanti alla Conferenza di riqualificare da subito il ruolo e l’attività di questi organismi per farne il luogo del confronto tra livelli istituzionali.

Il primo banco di prova di questa nuova stagione improntata al metodo del confronto è stata, e continuerà ad essere nei prossimi mesi, la procedura di definizione delle nuove regole del Patto interno di stabilità e di crescita.

A seguito di riunioni formali e informali a livello politico e a livello tecnico, si è arrivati a definire nel DPEF alcuni criteri e principi che dovranno informare le regole da scrivere nel disegno di legge finanziaria. C’è, dunque, innanzi tutto, un radicale mutamento di metodo e di approccio, visto che negli anni scorsi il sistema regionale e locale si è sempre trovato di fronte a fatti compiuti ed è stato considerato destinatario di vincoli e obblighi emanati unilateralmente dal Governo e al di fuori di ogni negoziazione.

Il Governo intende ora ricostruire il sistema dei rapporti finanziari con le Regioni e gli enti locali sulla base dei principi di autonomia e responsabilità che sono stati, al contrario, direi quasi brutalmente ignorati a partire dal 2001. Peraltro, il ruolo e il peso economico e finanziario assunto ormai da Regioni ed enti locali esigono che questi enti siano pienamente e attivamente coinvolti nel perseguimento degli obiettivi di carattere nazionale che da essi e dalle loro politiche sono fortemente condizionati.

Nel merito, il DPEF torna a porre alla gestione finanziaria di Regioni ed enti locali vincoli sui saldi che consentiranno quindi, da una parte, di

esercitare pienamente l'autonomia tributaria e fiscale e, dall'altra, favoriranno la crescita dell'efficienza, attraverso un utilizzo autonomo delle risorse finanziarie ed umane. Il riconoscimento di una piena autonomia nella gestione del bilancio procederà, pertanto, di pari passo con l'affermazione forte del principio di responsabilità, che potrà essere esercitato anche restituendo alle autonomie locali capacità di manovra sui tributi propri derivati. È importante favorire la ricomposizione della spesa in direzione dell'accrescimento delle componenti maggiormente capaci di stimolare lo sviluppo economico e, a tal fine, nel Patto di stabilità interno potranno essere inseriti meccanismi incentivanti.

Il sistema territoriale viene quindi associato a logiche di efficienza e di sviluppo coerenti con l'obiettivo primario che oggi ha il Paese, quello cioè di far ripartire la crescita economica in un contesto di riacquistata disciplina finanziaria. Il nuovo Patto dovrà quindi riguardare il complesso di questi aspetti avendo ben presente che oggi le economie nazionali presentano caratteri di forte, fortissima articolazione territoriale.

Le regole del nuovo Patto interno di stabilità e crescita dovranno rappresentare, peraltro, le norme ponte per un compiuto federalismo fiscale.

Nella legislatura appena conclusa, su questo punto non solo non si è andati avanti, ma si è andati indietro. Congelando i poteri impositivi e fiscali delle Regioni e degli enti locali, bloccando i poteri di gestione amministrativa e di bilancio, si è rotto il circuito vitale di cui deve alimentarsi il sistema federalista, vale a dire il circuito tra potere di spesa e responsabilità di prelievo, che è anche la base fondamentale del rapporto di responsabilità tra governi locali e cittadini.

I principi su cui il federalismo fiscale si dovrà fondare sono fissati dall'articolo 119 della Costituzione. Essi sono riassumibili nella ricerca di un punto avanzato di equilibrio fra l'esigenza di assicurare autonoma capacità decisionale ai livelli locali di governo – con una significativa attribuzione di poteri di impiego della leva fiscale – e le esigenze imprescindibili della solidarietà, le quali non devono confliggere con quelle dell'efficienza. Essenziale, a questo fine, è la determinazione di livelli *standard* di servizi e prestazioni cui parametrare i flussi che il fondo perequativo dovrà destinare a favore delle aree dotate di minore capacità fiscale.

C'è da dire che in questi anni, però, sulla materia del federalismo, se nulla concretamente si è realizzato, molto si è però scritto e studiato, anche a livello di Governo. Ciò consente oggi di avere una base conoscitiva e di analisi sufficientemente ampia e, per di più, tendenzialmente convergente. Dunque sono maturi, a mio avviso, i tempi per una decisione. Per questo, dopo aver atteso l'esito del *referendum*, ho promosso un incontro con i Ministeri competenti – Economia e Interno – al fine di pervenire rapidamente – e mi auguro parallelamente all'elaborazione del disegno di legge finanziaria, e spero fortemente che ciò sia possibile – a una legge delega che dovrà trovare un ampio consenso in Parlamento affinché, pur con i necessari caratteri di flessibilità e sperimentaltà che un disegno così complesso deve avere, il federalismo fiscale nel suo impianto sia stabile e condiviso.

Il processo concertativo che si dovrà sviluppare per giungere alla definizione dei meccanismi operativi del federalismo fiscale dovrà muovere, necessariamente, dalla predisposizione di una base di dati alla cui implementazione concorrano tutti i soggetti centrali e locali detentori delle informazioni rilevanti e alla quale essi stessi possano liberamente accedere.

L'esercizio dell'autonomia nella responsabilità richiede, infatti, trasparenza nel funzionamento dei sistemi di assegnazione delle risorse e possibilità di controlli *ex ante* ed *ex post* da parte di tutte le istituzioni appartenenti al sistema.

Per promuovere tali percorsi, nonché per favorire la riduzione dei tempi di attuazione del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie locali ha avvertito la necessità di sviluppare una funzione di analisi economica e statistica delle problematiche connesse al federalismo fiscale, in modo da poter essere un luogo di promozione sostanziale e non solo di coordinamento formale di questa materia.

Quanto alla competenza in materia di funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, come si è detto, si tratta di una delle più rilevanti novità del decreto-legge n. 181 del 2006, che condurrà a una riscrittura del Testo unico degli enti locali, da progettarsi unitamente al Ministero dell'interno, allo scopo di costruire un modello di ente locale dotato di funzioni ampie, complete, indefettibili, irrinunciabili, coincidenti con le funzioni amministrative di base, dando così piena attuazione all'articolo 118 della Costituzione. Questa dovrà essere peraltro l'occasione per una semplificazione del sistema e insieme per una sua profonda modernizzazione.

Occorrerà attribuire le funzioni al livello più prossimo al cittadino, ma anche eliminare duplicazioni, applicare il principio di differenziazione e di adeguatezza per ottimizzare l'esercizio di funzioni complesse, per ridurre costi e apparati burocratici. In questo quadro il tema della città metropolitana ha carattere di priorità e va affrontato anche nell'ottica della differenziazione e della non duplicazione di apparati politici e burocratici.

Così come non più rinviabile è il tema di Roma capitale. Dopo avere scongiurato quello che a mio avviso era un grave rischio, cioè che il tema della capitale dello Stato e insieme della cristianità venisse degradato a questione locale, è ora possibile definire i poteri e le risorse che – nel quadro di un mutato modello di *governance* delle Città metropolitane – riconosca a Roma, in termini di poteri e di risorse, la assoluta specialità e complessità dei compiti cui essa deve fare fronte.

Ovviamente questa nuova architettura sarà costruita sulla base di un confronto costante con il mondo delle autonomie e con gli amministratori delle città.

STORACE (AN). Magari anche con il Parlamento.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Ho detto in premessa che il Parlamento ha un ruolo decisivo.

STORACE (AN). Ma, ci sarà il tempo per parlare?

PRESIDENTE. Senatore Storace, certo che ci sarà il tempo.

STORACE (AN). Siccome il comizio è lungo!

PRESIDENTE. Non è un comizio, è un intervento del ministro Lanzillotta, che ringraziamo per il fatto che non si tratta di un intervento di circostanza.

STORACE (AN). Vorrei esprimere le mie opinioni.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Storace, intanto però ascoltiamo quella del Ministro. Capisco la sua sensibilità sul tema di Roma.

STORACE (AN). È il primo Ministro – ne abbiamo ascoltati quattro – che viene ad insultare l'opposizione.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Non sto insultando, sto facendo una valutazione che credo doverosa, perché essa è la base di una riflessione per guardare al futuro.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, vorrei sapere se il Ministro consegnerà il testo del suo intervento.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Ovviamente il testo sarà a disposizione. Tuttavia, poiché mi sembra che l'approfondimento dei temi non sia particolarmente gradito lascio agli atti due altri aspetti su cui sto lavorando che ritengo connessi perché i processi di organizzazione sono connessi ai processi ordinamentali.

VITALI (Ulivo). Vorrei che il Ministro concludesse il suo intervento per metterci nelle condizioni di conoscere esattamente le linee programmatiche.

STORACE (AN). In tale modo non possiamo parlare noi. Il Ministro è venuto a dire che siamo stati soltanto un disastro e dovrei avere comprensione?

VITALI (Ulivo). Stiamo ascoltando le linee programmatiche, e vorrei che il Ministro le esponesse integralmente.

STORACE (AN). Il Ministro, signor Presidente, sta insultando il lavoro che abbiamo svolto, è la prima volta che accade. Non è accaduto

con il ministro Amato, con il ministro Pollastrini. Ieri il ministro Chiti ha detto che dobbiamo dialogare.

VITALI (*Ulivo*). Quale insulto? Non ho sentito nessun insulto.

PRESIDENTE. Ascoltiamo l'intervento del Ministro. Su tale tema poi ritorneremo.

STORACE (*AN*). Il ministro Lanzillotta è venuta a fare un'ora e mezza di comizio.

PRESIDENTE. Ma, senatore Storace, devo richiamarla all'ordine.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, vuole espellermi dall'Aula? Me ne vado da solo.

PRESIDENTE. Non voglio espellerla, può stare anche otto ore qui.

STORACE (*AN*). L'intervento del Ministro è una provocazione continua.

PRESIDENTE. Senatore Storace, non sono provocazioni, stiamo ragionando e ascoltando delle opinioni sulle quali ognuno avrà la possibilità di dire ciò che pensa. Prego quindi il Ministro di esporre tranquillamente tutti gli argomenti, perché c'è interesse da parte della Commissione e poi avremo tutti il modo e la possibilità, nei termini che riterremo opportuni, anche più duri politicamente, di esporre le nostre valutazioni; tutti, ripeto.

STORACE (*AN*). Io sono interessatissimo.

PRESIDENTE. Non ne dubito, soprattutto sulle ultime questioni.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Altro fronte di attività per il Dipartimento sarà costituito dall'attivazione del processo di unitario indirizzo delle politiche di digitalizzazione della pubblica amministrazione regionale e locale e dalla conseguente attività di coordinamento, da svolgersi anche in collaborazione con altre strutture periferiche dell'amministrazione statale.

Il codice dell'amministrazione digitale, nella sua nuova versione, riconosce agli enti locali e alle Regioni la funzione di snodo fondamentale dell'innovazione tecnologica; dunque, anche per la legislazione vigente, il territorio è il luogo ideale sul quale possono e devono insistere i più importanti progetti di digitalizzazione con respiro nazionale.

Si tratta dunque di concepire l'innovazione non più come la semplice distribuzione di risorse a pioggia, bensì come un sistema governato da una regia unitaria e condivisa la cui implementazione in periferia si esplicita attraverso una continua concertazione territoriale.

In questo senso la costituenda Commissione permanente sarà il soggetto cardine di queste politiche e, come tale, opererà avvalendosi degli organismi attuatori, e segnatamente delle aree del CNIPA (centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), che sono preposte all'*e-governement* e alla società dell'informazione negli enti locali e nelle Regioni.

Il Dipartimento sarà, in definitiva, impegnato in un'attività finalizzata a realizzare la semplificazione dei procedimenti amministrativi di competenza delle Regioni e degli enti locali. Occorre intervenire rapidamente avendo la comune consapevolezza che, in assenza di una radicale semplificazione a tutti i livelli e di una coerenza delle fasi procedurali che si sviluppino a ciascun livello, non tarderà il momento in cui il federalismo sarà percepito non più come uno strumento amico, ma come un ulteriore ostacolo all'attività economica e un fattore di peggioramento della qualità della vita dei cittadini.

L'obiettivo quindi è quello di favorire la formazione di principi, criteri, metodi e strumenti omogenei di semplificazione, nonché di modelli procedurali omogenei sul territorio nazionale, a cui ovviamente aderire su base volontaria, senza operazioni di tipo dirigitico. In tal senso andrà valorizzato il metodo di cooperazione delineato dall'articolo 2 della legge n. 246 del 2005, che prevede la costituzione di un «tavolo» stabile di confronto tra Stato e Regioni sulla semplificazione degli oneri da regolazione, preordinato alla conclusione, in sede di Conferenze Stato-Regioni e Unificata, di accordi e intese «anche sulla base delle migliori pratiche e delle iniziative sperimentali, statali e regionali».

Inoltre, al fine di pervenire a un'armonizzazione tra le Regioni della regolamentazione relativa all'attività di impresa e di individuare «livelli minimi di semplificazione», si provvederà, ai sensi dell'articolo 5 della predetta legge n. 246, a una serie di iniziative, tra cui, l'avvio di forme di collaborazione con le Regioni, nonché l'utilizzo delle competenze esclusive dello Stato anche in funzione di armonizzazione dei modelli procedurali di competenza regionale.

Particolare attenzione, poi, sarà prestata alle minoranze linguistiche, dei territori di confine e alle autonomie speciali, a partire dalla ricostituzione, che sarà quanto più tempestiva possibile, delle commissioni paritetiche in scadenza, nonché alle esigenze di salvaguardia e valorizzazione delle zone montane.

Le Regioni a statuto speciale meritano una nuova considerazione; il Titolo V non le ha menzionate in modo specifico, ma permangono le ragioni della loro peculiare qualificazione istituzionale.

Per effetto della riforma del Titolo V si è, per così dire, ridotto il gradino che differenzia le Regioni a statuto ordinario dalle Regioni a statuto speciale, ma ciò non può che indurre il Governo ad una particolare attenzione alle esigenze delle Regioni a statuto speciale che emergono nell'ambito della quotidiana vita amministrativa.

In primo luogo, dovrà essere dato un rinnovato impulso alle Conferenze paritetiche, in corso di ricostituzione, cui dovranno essere assegnati

compiti precisi il cui esito sarà da me costantemente monitorato e sollecitato al fine di evitare che tali sedi divengano luoghi di lenta e burocratica gestazione delle norme di attuazione degli Statuti.

Una speciale considerazione delle problematiche di tali Regioni potrebbe poi evidenziarsi attraverso lo strumento dei protocolli d'intesa su misure normative ed amministrative d'interesse comune dello Stato e delle Regioni.

Pari attenzione sarà concentrata al coordinamento dei rapporti tra Regioni e istituzioni comunitarie e alla promozione delle iniziative per l'ordinato rapporto tra Stato e sistema autonomistico, non escluso, in caso di inerzia o di inadempienza degli enti, l'esercizio del potere sostitutivo. In tale settore un lavoro è stato già avviato con il ministro Bonino.

In ultimo, il quadro non sarebbe completo se non vi fosse un cenno alla tematica della sussidiarietà orizzontale, concetto che rimanda a una storia, nella quale si intrecciano pensiero cattolico, liberale e aspirazioni alla realizzazione di valori di equità nel mercato.

Il rapporto fra Stato e mercato richiama fortemente il tema dei servizi pubblici locali, dell'assetto complessivo delle società istituite per il loro svolgimento, della definizione di regole certe, del partenariato pubblico-privato, capaci nel contempo di rispettare il mercato ed assicurare i servizi pubblici quale strumento fondamentale di coesione sociale.

Il tema intreccia competenze diverse di vari Dicasteri, ma vede il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie locali impegnato in via diretta poiché non v'è dubbio che l'individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni e degli enti locali non possa considerarsi completa senza la definizione di un quadro di regole soddisfacenti in materia di servizi pubblici locali che verifichi la tenuta delle riserve di attività attualmente esistenti in capo agli enti locali e rivitalizzi il mercato. In questa materia sono già state adottate dal Governo, su mia proposta, due importanti iniziative che questa Commissione avrà presto occasione di esaminare: l'articolo 13 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, e il disegno di legge delega in materia di liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

In conclusione, posso ribadire che il mio compito primario sarà di instaurare un nuovo clima nei rapporti tra Stato, Regioni ed autonomie locali, un clima che possa consentire, nel rispetto del principio della leale collaborazione tra le istituzioni, una corretta attuazione dei principi costituzionali in materia di riparto delle competenze tra Stato ed enti territoriali, in modo tale da garantire a questi ultimi quegli spazi di autonomia che la Costituzione riconosce loro e da assicurare allo Stato quelle prerogative funzionali al mantenimento dell'unità del sistema. Un nuovo clima alla cui creazione il mio Dipartimento si impegnerà quale missione prioritaria.

In questo diverso clima potrà affrontarsi con serenità anche la questione della riforma del Titolo V della Costituzione, sicuramente da portare a compimento, e sulla quale ritengo sia possibile, al di là delle vie che si intraprenderanno per affrontare modifiche alle restanti parti della Costituzione, introdurre i correttivi e i perfezionamenti che ne rendano

più coerente, efficiente e sostenibile l'attuazione. Al di fuori del Titolo V andrà infine affrontato il tema di un vero Senato federale che coinvolga il sistema delle autonomie in una visione nazionale dei grandi temi di carattere economico e sociale.

Si tratta di un tassello fondamentale del disegno di riforma perché come tutti i moderni ordinamenti federali deve esistere il luogo di sintesi unitaria e composizione politica degli interessi affinché l'autonomia territoriale non si traduca in localismo e frammentazione, ma rappresenti invece un elemento moltiplicatore non solo per la democrazia ma anche per le competitività del Paese.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi scuso per essermi dilungata ma ritenevo che fosse mio dovere illustrare al Parlamento le linee guida dell'azione del Governo in un tema che è centrale e che tale sarà per i prossimi anni della legislatura.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per le comunicazioni che ha voluto presentare all'attenzione della Commissione.

Do ora la parola ai senatori che intendono porre domande, ricordando loro che il tempo a disposizione oggi è limitato perché il Ministro ha altri impegni dopo questo nella nostra Commissione.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori: per non suscitare allarme sociale, diciamo che i colleghi non pongono domande ma fanno interventi, altrimenti potrebbe sembrare che questa sia un'aula scolastica in cui si fanno domande alla professoressa. Per cui se lei, signor Presidente, volesse cortesemente acconsentire a prevedere fin da ora un'altra seduta per gli interventi che oggi non riusciremo a svolgere, credo che procederemmo con maggiore tranquillità.

PRESIDENTE. Certo, senatore Villone, sarà senz'altro necessario rinviare il seguito dei lavori ad altra seduta non avendo tempo sufficiente per concluderli oggi.

Intanto, però, cominciamo con gli interventi. Do quindi la parola a chi intende intervenire.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, vorrei discutere di alcune questioni che riguardano l'andamento dei lavori della Commissione. Innanzi tutto mi scuso con i colleghi per avere interrotto il Ministro, ma i colleghi stessi sono testimoni del clima di dialogo e di rispetto reciproco che c'è stato nel corso di sedute precedenti in cui abbiamo ascoltato il ministro dell'interno Amato, il ministro per le pari opportunità Pollastrini, che pure ha un profilo politico ben marcato, e il ministro Chiti: siamo riusciti ad avviare un ottimo dialogo. Tutto potevo aspettarmi da una delle personalità che reputo tra le più intelligenti della scena politica italiana, il ministro Lanzillotta, fuorché che venisse qui per un altro comizio di campagna elettorale.

Sono francamente deluso perché abbiamo bisogno, esauriti i furori della campagna elettorale, di discutere i problemi del Paese e soprattutto di non condirli con impostazioni francamente ingenerose nei confronti del suo predecessore e del Governo che ha preceduto il vostro, anche perché dovrebbe essere chiaro che esiste una continuità istituzionale.

Sono venuto ad assistere alla seduta, prima di tutto perché sono molto interessato ai temi di competenza dell'onorevole Lanzillotta, ma soprattutto per cercare di capire se ci può essere consonanza e convergenza rispetto ad alcuni problemi su cui ci si dovrà necessariamente confrontare. Mi è sembrato di assistere al discorso di un secondo Ministro delle riforme, molto meno conciliante del primo.

Tra l'altro, signor Presidente, ricordo di averle chiesto se, in occasione delle sedute in Commissione in cui si svolgono le comunicazioni dei Ministri e dei rappresentanti del Governo, fosse possibile informarsi almeno su quello che fa il Presidente del Consiglio. In questo caso aggiungerei magari se è possibile anche inviare agli interessati il resoconto stenografico della seduta precedente, perché ieri il ministro Chiti ha mantenuto un'impostazione assolutamente differente, mostrando una sensibilità forse diversa. Questo mi dispiace, perché è chiaro che la vostra coalizione – e credo che sia doveroso da parte vostra ribadirlo – ha un giudizio diverso sulla nostra proposta di riforma costituzionale (questo è ovvio, altrimenti non l'avreste contrastata in Parlamento e nel Paese) ma l'asprezza dei giudizi fa parte anche della capacità di capire se si vogliono intraprendere rapporti per correggere i difetti dell'attuale impianto della riforma.

Sembra quasi di assistere, signor Presidente, a un ammirevole esercizio di bipolarismo interno non solo a una coalizione, ma anche al Consiglio dei ministri, e questo è francamente inaccettabile perché noi dobbiamo avere la possibilità di capire qual è la posizione del Governo, e ribadisco non dell'Unione, ma del Governo. Anzi, spero che questo linguaggio venga bandito prima o poi, perché più di un Ministro ha parlato del programma dell'Unione, quando a noi del programma dell'Unione non interessa nulla ma ci interessa, invece, quello del Governo. Vi è una differenza sostanziale tra le due espressioni, e quella che va utilizzata nelle discussioni dei partiti e della coalizione non deve avere accesso nelle Aule parlamentari.

Passo ora alle considerazioni del ministro Lanzillotta, proprio perché ho ascoltato il suo intervento con molta attenzione – al di là dei giudizi che ha espresso su chi l'ha preceduta – anche sui molti dettagli sui quali ci ha informato, come per esempio la volontà di dare vita alle «pre-conferenze» che precederanno la Conferenza Stato-Regioni, argomento importantissimo ma che non mi sembra assolutamente innovativo.

Quel che mi interessa capire è che cosa questo Paese si può aspettare dal Ministro su tre questioni sostanziali. In primo luogo, faccio riferimento al Titolo V: avendo fatto parte personalmente del Governo del Paese per un anno, ho avuto modo di osservare con grande attenzione il lavoro di chi l'ha preceduta, cioè del ministro La Loggia; per questo posso dirle di fare attenzione a non trasformare il Dipartimento per gli affari regionali

nel sindacato delle Regioni, perché intravedo questa china. Ovviamente leggerò la sua relazione per intero e con l'attenzione che merita, perché quando si ascolta la concentrazione dopo un po' diminuisce e quindi è più difficile capire tutto quanto viene detto. In una parte del suo ragionamento, però, lei afferma che è necessario – forse non ho colto bene il punto – rivisitare il Titolo V, ma poi dice di volerlo attuare. È molto difficile quindi connettere le due cose.

Sì tolga dalla testa, lo dico con grande rispetto, che la Conferenza Stato-Regioni – e parlo per il periodo in cui ci sono stato come Ministro del precedente Governo – sia stata una sede burocratica di trasmissione di pareri: è stato un luogo di conflitto politico. Ci sono state Regioni capaci, a seconda al loro colore politico, di un'autonomia nei confronti del Governo che non ha davvero precedenti nella storia dei rapporti tra Stato e Regioni. Quindi, verifichi quello che è successo in quella Conferenza nei cinque anni di lavoro trascorsi: è stata tutt'altro che una sede burocratica di discussione; tra l'altro, il collega Pistorio, che è stato assessore alla sanità della Regione Sicilia, sa a che cosa faccio riferimento. Probabilmente il ministro La Loggia ha dovuto viaggiare in un mare tempestoso – altro che in una burocrazia! – e francamente non credo che sia giusto esprimersi in questa maniera.

Detto questo, almeno per avere diritto di esprimere giudizi esattamente come il Ministro, non ho capito – forse mi è sfuggito perché fa parte del discorso sul Titolo V e sulla legislazione concorrente, nonché del caos che si è determinato, sul quale ci possono essere soluzioni diverse, ma oggi è difficile capire chi legifera su cosa – se in qualche modo ha dato notizia, nell'ultima parte del suo intervento, della convocazione della Conferenza Stato-Regioni per discutere del cosiddetto decreto Bersani.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. No, non ne ho dato notizia, perché è ovvio.

STORACE (AN). Non mi consola il fatto che lei dica di no. Non avevo capito se in quel passaggio specifico lei si riferisse alla convocazione della Conferenza Stato-Regioni. Le chiedo, in ogni caso, di procedere con sollecitudine in tal senso.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. La Conferenza è stata convocata per il 19 luglio prossimo.

STORACE (AN). Bene, perché è necessario conoscere il parere delle Regioni sia nel merito che sui profili di costituzionalità su un tema che riguarda l'attuazione della Costituzione vigente. Ci riferiamo, infatti, a norme relative ai servizi, materia importante per questa città, come lei ben sa, onorevole Ministro, avendo avuto modo di occuparsene anche come assessore comunale. Credo che comprenda bene, allora, che più si capisce chi può fare cosa e meglio si riuscirà a lavorare.

Rivolgo a lei una domanda che invano avevo già posto, quando ero alla Camera dei deputati, ai due Ministri che l'hanno preceduta nella direzione del Dipartimento per gli affari regionali. Le chiedo se sia possibile, ogni volta che il Consiglio dei ministri esamina le leggi regionali per procedere o meno all'eventuale impugnativa delle stesse, trasmettere alle Commissione affari costituzionali dei due rami del Parlamento l'elenco delle leggi regionali e delle motivazioni dell'eventuale impugnativa. Tale elenco, infatti, non risulta mai dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri; comunque, questo non è colpa dell'attuale Governo, dal momento che accadeva anche quando era al Governo il centro-destra. Non so se questo già avviene o se sia necessario invece scrivere una norma in tal senso, introducendo una novità. Tuttavia, se dopo l'esame da parte del Governo, venisse trasmesso l'elenco delle leggi regionali impugnate e non, forse sarebbe più facile anche per le Commissione affari costituzionali delle due Camere lavorare sulle modalità di attuazione della disposizione costituzionale che conferisce poteri legislativi alle Regioni.

Infine due brevi considerazioni. Prima le ho chiesto, informalmente, un dettaglio sulla competenza del suo Dipartimento: visto che a lei fa riferimento l'iniziativa legislativa sulle funzioni fondamentali degli enti locali, vorrei capire se nel programma del suo ufficio legislativo, e quindi su suo indirizzo, è previsto di portare finalmente a termine – parlo a titolo personale – l'oziosa discussione sul terzo mandato dei sindaci, in modo da poter aprire uno spiraglio affinché sia il cittadino, e non il Parlamento, a decidere quanto debba rimanere in carica un sindaco. Si tratta, ovviamente, di una mia opinione personale.

PRESIDENTE. Si tratta di un'opinione molto diffusa, collega Storace.

STORACE (AN). Sì, ma dal momento che tale opinione non riesce mai a farsi strada, la ribadisco, per evitare che si pensi che sia un'opinione del Gruppo di Alleanza Nazionale: semplicemente si tratta della tesi del senatore Storace.

Per quanto riguarda, infine, la questione di Roma capitale – su questo punto l'ho interrotta e me ne scuso – è necessario chiarire cosa si intende fare. Lei, onorevole Ministro, ha anticipato qualcosa, ma voglio fare finta di resettare quanto da lei detto e le spiego perché.

Proprio ieri, in questa Commissione, il ministro Chiti ha affermato testualmente che non è chiaro cosa prevede l'articolo 114 della Costituzione sull'ordinamento di Roma capitale, e su questo punto ho interrotto il Ministro, lo ricorderà il presidente Bianco: non sto strumentalizzando o interpretando male le parole del Ministro, perché oggettivamente è difficile comprendere la norma costituzionale.

Come lei sa – ed è legittimo che contrasti la nostra idea – abbiamo proposto nella riforma costituzionale, che poi non ha passato il vaglio del

referendum confermativo, la possibilità di delegare alla città di Roma, attraverso una devoluzione da parte della Regione Lazio, il potere di approvare leggi. In tal modo Roma sarebbe tutt'altro che un capoluogo di Regione; sarebbe l'unica città d'Italia ad avere poteri legislativi. Si tratta comunque di una questione di merito, sulla quale si potrà ragionare.

Tuttavia, come abbiamo letto su alcune agenzie di stampa, mentre il ministro Chiti parlava a questa Commissione, il Presidente del Consiglio prendeva alcuni accordi con il sindaco di Roma.

Il tema della capitale d'Italia non è entrato nel programma della nostra coalizione, né in quello dell'Unione, anche se, quando quest'ultima se ne è accorta, si è deciso con un accordo tra Prodi e Veltroni che l'argomento sarebbe stato affrontato nei primi cento giorni di Governo. Adesso i cento giorni sono passati; è probabile, stando alle indiscrezioni, che tutto converga nella finanziaria, risorse e definizione dell'ordinamento che non consiste, certo, nella cessione di poteri legislativi dalla Regione al Comune.

È possibile, per evitare di incappare nelle forche caudine di una finanziaria che magari sarete costretti, contro la vostra volontà, ad approvare a colpi di fiducia, avviare un percorso parlamentare parallelo che possa anche sfociare nella finanziaria, ma innanzi tutto è necessario capire in questa sede cosa si vuole fare sulla questione di Roma capitale. Su questo punto vi suggerisco la strada della ricerca del consenso più ampio, perché poi si dovrà difendere tale posizione in Parlamento, perché vi saranno forze che non saranno favorevoli: non solamente la Lega, ma anche chi è eletto in una Regione che vorrebbe gli stessi poteri che si attribuiranno alla città di Roma, potrebbe avere motivo di protestare.

Ho già chiesto al presidente Bianco di prevedere un'audizione del sindaco di Roma e del Presidente del Consiglio – ma ho saputo che sarà lei stessa, ministro Lanzillotta, a rispondere dinanzi a questa Commissione – per capire la sostanza delle questioni che si pongono, in modo da avere la possibilità di lavorare insieme.

La ringrazio, signor Presidente, e mi scuso con lei e con il Ministro se mi sono un po' alterato.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Vorrei solo precisare, signor Presidente, che alla Camera dei deputati, dov'era presente il mio predecessore, è stata molto apprezzata la mia relazione, che era del tutto simile a quella odierna.

PRESIDENTE. Senatore Storace, capisco che si tratta di questioni che lei segue con particolare passione, perchè sono parte della sua vita; mi pare, comunque, che il clima delle sue considerazioni finali fosse quello giusto. Lei ha posto esattamente le questioni che riteneva opportuno sollevare e certamente il ministro Lanzillotta le risponderà.

A questo punto, data l'ora, e considerato che sono iscritti a parlare i senatori Vizzini, Pastore, Villone, Vitali, Pistorio, Bianco e Perrin, per consentire a tutti di svolgere i propri interventi, propongo di rinviare il seguito delle comunicazioni del ministro per gli affari regionali e le autonomie locali Lanzillotta ad altra seduta da convocare giovedì 27 luglio. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 12,50.

